

SCHEDA INTRODUTTIVA A STENDHAL – IL ROSSO E IL NERO

di Giorgio Riolo

Per completezza, e per complementarità, rimando alla lettura della scheda dedicata a Balzac e a *Papà Goriot*, nel ciclo 2013-2014.

Per affinità e per differenza, tra i due grandi realisti, veri interpreti e “storici” della Francia della Restaurazione, iniziatori della grande stagione del romanzo ottocentesco (Hegel, “l’epopea della società borghese”), del realismo in letteratura. Per affinità e differenza, dei loro grandi personaggi, veri tipi umani della grande stagione del “romanzo della disillusione” (antecedente fu il *Don Chisciotte* di Cervantes, nel Seicento, fino al Frédéric Moreau de *L’educazione sentimentale* di Flaubert, nel secondo Ottocento).

Julien Sorel (*Il rosso e il nero*), Fabrizio Del Dongo (*La Certosa di Parma*) in Stendhal, Lucien Chardon, Eugène de Rastignac in Balzac (*Illusioni perdute e Splendori e miserie delle cortigiane*) hanno molto in comune. L’opposizione inconciliabile tra io e società, tra io e mondo, tra aspirazione del giovane dotato, soprattutto se provinciale, che può poggiare solo sul talento, sull’intelligenza, sull’energia, sull’ambizione, e i limiti invalicabili della condizione sociale, tra poesia del cuore e prosa della vita, nella società francese della Restaurazione, alle prese con una nobiltà decaduta, al tramonto, e una nuova aristocrazia del denaro, della finanza, del capitale.

Giovani tutti che hanno come retroterra la liberazione di forze, di “energia”, rappresentate dalla rivoluzione francese e dalla travolgente epopea napoleonica. È la promessa, implicita, di creazione e di plasmabilità illimitata del soggetto creatore, e fattore del proprio destino, tipica della società borghese-capitalistica. È il “napoleonismo”, che condiziona l’intero Ottocento. Il Raskolnikov di *Delitto e castigo*, in tutt’altro contesto storico e culturale, è su questa linea.

Ma molta differenza Stendhal da Balzac. Stendhal (pseudonimo di Henri Beyle) è figlio genuino della grande stagione dell’illuminismo, della rivoluzione francese, dell’epopea napoleonica e da liberale com’è scrive romanzi anche “politici”. Balzac è conservatore, legittimista in politica e tuttavia riesce a vedere e a descrivere bene il capitalismo, il denaro, l’impulso barbarico della brama di accumulazione. Nella sua benevola recensione a *La Certosa di Parma*, non può non osservare che nel romanzo stendhaliano “manca il denaro”, non compare il denaro (nelle intenzioni di Stendhal quel romanzo, che acutamente Balzac definisce *Il Principe* che Machiavelli avrebbe scritto se fosse vissuto il quel periodo storico, era la storia della politica al tempo della Santa Alleanza, avendo come microcosmo la corte di uno dei principati assoluti dell’Italia).

Stendhal coltiva in segreto il piacere immenso della letteratura. Solo a 48 anni, tra il 1829 e il 1830, scrive quasi di getto questo capolavoro. Il sottotitolo, *Cronaca del 1830*, indica il punto di svolta della Rivoluzione di Luglio e del “roi bourgeois” Luigi

Filippo, con il famoso banchiere Laffitte che proclama “da oggi governano i banchieri”, vero sigillo di classe di quella svolta.

La materia per il grande romanzo era nella sua testa, ma lo spunto arriva da due fatti di cronaca nella provincia francese accaduti poco prima di mettersi a scrivere. Il caso dell'ex seminarista Antoine Berthet, che sparò in chiesa la signora Michoud e venne ghigliottinato, e il caso dell'ebanista Adrien Lafargue che uccise la sua ex amante.

Julien Sorel è giovane dotato di talento e di grande bellezza. È figlio di contadini che posseggono anche una segheria a Verrières, nella Franca Contea. Eredita da un ex chirurgo bonapartista del suo paese alcuni libri (tra cui *Le confessioni* dell'amato Rousseau, il cui sentire di solitario di grande talento e oppositore delle convenzioni sociali, orgoglioso delle sue origini plebee, lo rende affine al suo) e la croce della Legion D'Onore, concessa da Napoleone stesso. Attorno a lui, secondo la sua percezione esacerbata, solo mediocrità e meschinità.

Il pensiero dominante del giovane è come emergere e come ascendere socialmente. Pensa sempre che, se fosse vissuto 20 anni prima, avrebbe avuta la carriera militare (il “rosso” della divisa militare) come viatico per emergere. A 25 anni colonnello e a 36 anni generale. Ogni soldato, come si diceva allora, dopo la rivoluzione e nelle armate napoleoniche, idealmente aveva dentro lo zaino il bastone da maresciallo. Ma nella Francia della Restaurazione rimane solo la carriera ecclesiastica (il “nero”) per affermarsi. “Oggi si vedono preti di quarant'anni aver centomila franchi di prebende”. “Bisogna diventare prete”, si propone Julien.

“Chi ha il fine ha anche i mezzi” e così, per conseguire il successo, ogni mezzo è lecito. L'ipocrisia, la dissimulazione, l'inganno, da una parte, e la sua grande bellezza, dall'altra, sono i grimaldelli con cui si apre la strada nella vita. Così, accolto come precettore dei figli in casa de Rênal, ben presto intreccia una relazione con la sensibile signora. Scoperta nella cittadina la tresca, Julien deve abbandonare Verrières ed entra in un seminario. Trasferitosi a Parigi, viene accolto al servizio del potente aristocratico marchese de la Mole, la cui figlia Mathilde si innamora del giovane.

Prima del matrimonio il marchese de la Mole acquisisce informazioni sul suo conto a Verrières. La lettera della signora de Rênal è esplicita e per vendetta definisce Julien “senza scrupoli”. Tramontata la realizzazione del suo sogno di affermazione sociale, mercé un matrimonio con una aristocratica, Julien torna a Verrières e spara alla sua ex amante in chiesa. Ella, benché ferita, si salva. Al processo così Julien si difende, rivolto ai giudici, con l'orgoglio intellettuale e morale roussoviano della “rivincita” e la energia del giovane che sfida il destino “Signori, io non ho l'onore di appartenere alla vostra classe. Voi vedete in me un contadino, che si è ribellato all'umiltà della sua sorte...Io vedo uomini che vorranno punire in me e scoraggiare per sempre quella classe di giovani che, nati in basso e oppressi dalla povertà, hanno la fortuna di potersi istruire e l'audacia di mescolarsi a quel che l'orgoglio dei ricchi chiama la società...”. L'attesa serena della condanna a morte equivale in Julien a un suicidio. Poiché lo scacco è il destino di questi giovani usciti dalla penna di Balzac e di Stendhal.

Mathilde e la signora de Rênal si ritrovano accanto negli ultimi istanti del giovane. La

sua testa decapitata Mathilde riesce a procurare e a custodirla con venerazione in luogo sicuro.

“La verità, l'aspra verità” è l'epigrafe di Stendhal, ch'egli attribuisce a Danton. Il suo stile, la prosa scarna e disadorna, le frasi brevi e i rapidi passaggi sono inconfondibili. Diceva che preferiva la prosa, precisa ed efficace, del codice civile napoleonico agli svolazzi e alla prolissità di molta prosa sua contemporanea, di certo romanticismo suo contemporaneo.

Stendhal amava l'Italia. Era il paese d'elezione. Era, a suo dire, la terra della “energia”, della passione, dell'ardire, della bellezza femminile. Così amò molto Milano e sulla sua tomba volle che fosse posta l'epigrafe “Henri Beyle, milanese”. Lo stuolo dei suoi ammiratori è giunto fino a oggi. Si parla di *beylismo*, come una precisa corrente. La felicità della letteratura e un certo epicureismo-individualismo sono i connotati di questa corrente. Uno di questi suoi ammiratori è il nostro Leonardo Sciascia. E al grande scrittore francese, lo “adorabile” Stendhal, ha dedicato pagine finissime di critica, di analisi.

BIBLIOGRAFIA MINIMA – STENDHAL – IL ROSSO E IL NERO

Retroterra storico

Storia moderna e storia contemporanea della Francia in un buon manuale di storia per le scuole superiori. Si indica in primo luogo:

Bontempelli-Bruni, *Storia e coscienza storica*, Trevisini Editore, Milano (in tre volumi, quindi le parti contenute nel secondo, la Francia prerivoluzionaria, la Rivoluzione Francese e gli esiti postrivoluzionari e Napoleone, e nel terzo, dalla Restaurazione alla rivoluzione del 1848).

Monografia e saggi su Stendhal

La bibliografia, soprattutto in lingua francese, è enorme. Indico solo, in lingua italiana, la ampia monografia di Michel Crouzet, *Stendhal, il signor Me stesso*, Editori Riuniti e György Lukács, *Saggi sul realismo*, Einaudi (le parti dedicate a Stendhal). Adelphi ha pubblicato le note, gli articoli e le considerazioni di Leonardo Sciascia al grande scrittore dedicati nel volumetto *L'adorabile Stendhal*.

Edizioni italiane de *Il rosso e il nero*

Quelle esistenti in commercio nei Classici Einaudi (prima era negli Einaudi Tascabili), nei Classici Feltrinelli, negli Oscar Mondadori e nella economica Newton Compton. Consigliata è la vecchia edizione nella Bur, purtroppo non ancora ristampata, con ampia introduzione e grande apparato di note di Pierre-Georges Castex.

Nei Meridiani Mondadori sono finora usciti tre volumi di *Romanzi e racconti*, con le solite ottime introduzioni e le numerose note.